

Alta Corte di Giustizia del Senato

In nome del popolo italiano

La Commissione d'istruzione, riunita in Camera di Consiglio, nelle persone dei Signori Senatori:

D'Aquino Michele - presidente

Gautaraus Camillo

De Michelis Giuseppe

Petretti Arnaldo - membri effettivi

Adinolfi Michele - membro supplente

ha provveduto la seguente

Sentenza

nel procedimento penale a carico di

Lessauro post. Alessandro fu Carlo e di Agnese Pissio Birdi, nato a Roma il 9 settembre 1891, residente in Roma, ex ministro delle colonie,

Lazzari dottor Tommaso fu Ippolito e fu Clotilde Zuccari, nata a Roma il 7 luglio 1892, residente in Roma, già funzionario di ragione via del Ministero delle finanze,

Scavonetti avv. Gaetano fu Carmelo e fu Giovanna Modica, nata a Carletti (Siracusa) il 4 aprile 1876, residente in Roma, già avvocato generale dello Stato, Senatore,

Mattenucci avv. Giuseppe fu Clemente e fu Maria De Bosis, nata ad Acirea il 26 gennaio 1875, residente in Roma, già sostituto avvocato generale dello Stato.

liberi

imputati

di avere nel 1937 - in concorso fra loro - alterato la relazione di perizia disposta dal rag. Lazzari,

Michele D'Aquino
Tommaso Lazzari
Giovanni Scavonetti

incaricato dal ministro delle colonie Lespona
di un'industria amministrativa e contabile
per gli accertamenti tecnici del costo della
strada camionabile Massaua - Nefasit - Deca
ueri, costruita nel 1934 - 1935 dalla Società
italiana costruzioni edilizie e lavori pubblici
(S. I. C. E. L. P.) dei fratelli Scalera (ad. 475
e 110 corrispondente).

Udita la relazione del Commissario dele-
gato all'Istruttoria Sembatore Petrucci.

Vista la requisitoria del Pubblico Ministe-
ro in data 5 febbraio 1947 e sentito il medesimo
anche oralmente,

Letti gli atti processuali.

Premesso in fatto

Con contratto degli 11 ottobre 1934, approvato
con Decreto del Governatore dell'Eritrea il 20
dello stesso mese, la Società Aeronauti Costruzioni
Edilizie Commercio Immobili Materiali (C. A.
C. E. C. I. M.) acquisì l'appalto di costruzione
della strada Massaua - Nefasit - Asmara. Po-
sessori dell'intero pacchetto di azioni di tale
Società erano i germani Salvadore, Michele e
Carlo Scalera, che già avevano eseguito altri
lavori in Africa. Successivamente, e propria-
mente nel marzo 1935, quando divenne più
concrete le previsioni della guerra etiopica, il
progetto fu modificato nel senso che, mentre
venne sospenduta l'esecuzione del tratto Nefasit-
Asmara, fu stabilito di allargare e ristendere
la strada Nefasit - Decaueri, avviando così la
creazione della camionabile Massaua - Nefasit-
Decaueri, che rendeva più facile e più rapido
lo sbocco nell'altipiano. L'esecuzione del pro-
getto con modifiche venne, a trattative pri-
me, affidata alla Società italiana costruzioni e
lavori pubblici (S. I. C. E. L. P.), Società in nome
collettivo, di cui unici soci erano gli stessi

minati germani. L'impresa, sotto gli eccitamen-
ti del Governo della Colonia, intesificò dal
mese di maggio i lavori in modo che, in adem-
piimento dell'impegno assunto, la strada po-
tette essere inaugurata il 28 ottobre ed aperta
al traffico. Tuttavia al conseguimento di questo
risultato il fatto che l'Amministrazione ade-
ri alla richiesta di trasformare il riparto contabili
tutte da quelli a pezzi unitari nell'altro a
regia, cioè a rimborsospese, regolato da un di-
sciplinare, che, pur prenumerato vari mesi
prima, venne pubblicato soltanto il 7 ottobre
rispetto anno. In relazione agli atti di avan-
zamento furono dai successivi Governatori veri-
sati all'Impresa degli abbonamenti nella com-
plessiva somma di £ 122 milioni, di cui l'ulti-
mo, per l'importo di 9 milioni, risultò effettua-
to ai primi di agosto del 1936. A questo punto,
essendo state segnalate al Ministero delle Co-
lorie da un rapporto del Maggiore dell'Ufficio
del Genio in Africa, Migliari, alcune irregolarità
nella contabilizzazione dei lavori, il Ministro
del tempo, Alessandro Leggera, ordinò un'in-
vestiga, che venne affidata al Capo d'Ufficio del
la Régionaria Generale Giovanni Lazzari, il qua-
le la espletò, facendone appistare dal uominino
Migliari, e da un altro funzionario, Vincenzo
Fischetti. Riteneendo necessari degli accertamen-
ti precisi, ne incaricò l'ingegnere Colonnello del
Genio Militare Antonio Fazio, il quale, completa-
ta la relazione con la collaborazione di altri inge-
gneri, la trasmise al Ministero nel 7 novembre
1936.

A questi atti l'Impresa contropose una
riciesta, notificata il 16 novembre, di costitu-
zione del Collegio Arbitrale, ai sensi dell'art. 36
del Capitolo generale delle Opere Pubbliche nel
le Colonie. L'Amministrazione, però, non arre-

sto il procedimento amministrativo e nominò una Commissione d'Alzato nelle persone del Capo del Genio Civile, Avvocati Luigi, del Tenente Colonnello del Genio Perotti Giuseppe e del Maggiore della stessa arma Monteremolo (cordolo di Giuseppe). Accendo la Commissione, per prima cosa, osservato che non poteva incaricare i suoi lavori, se non fosse predisposto il conto finale, richiesto dai regolamenti, il Ministro credeva di sostituire un decreto del Ministro, col quale, richiamando i risultati dell'inchiesta e degli accertamenti tecnici, si liquidò in 87 milioni e dispari il costo della strada, e si determinò in £ 53 milioni la somma da recuperare dall'Impresa come restituzione dell'escedenza degli abbonamenti. Si seppe di ciò i collaudatori partirono per l'Africa e, trovati in Italia, nel prosieguo dei lavori, rilevarono che nella relazione di perizia del Faris vi era qualche errore. Ne informarono il Lazzari, e d'accordo, previo parere dell'Avvocatura Generale dello Stato, fu inviato un funzionario in Africa, con l'invito al Faris di acconsentire, se lo credesse, ad apporre la firma al testo della rifatta perizia, in cui erano stati sostituiti quei pochi fogli, nei quali erano state necessarie le rettifiche.

Il Capitano richiamato dei Carabinieri, Antonis Gargiui, incaricato quale addetto all'Alto Commissariato per le Saugias contro il farisismo, dell'inchiesta a carico dei fratelli Scalera per profitti di regime, riteneva che la detta alterazione del documento genuino costituisse il delitto di falso in alto pubblico, comunque in concorso tra loro dal Ministro lesjou, dal dottor Lazzari, nonché dal Senatore Scavonetti, nella qualità di Avvocato Generale dello Stato e del suo sostituto Mattiucci, denunziò costoro

all'allora Procuratore del Re d' Roma, che, in considerazione delle qualità dello Scavatti, trasmise gli atti al Presidente del Senato, il quale, con decreto dell'8 aprile 1946, invertì questa commissione d'Istruzione dell'ulteriore corso.

Osserva in diritto

La parte civile ha, per prima cosa, excepto il difetto di giurisdizione dell'Alta Corte di giustizia del Senato, in quanto le fusioni, demandate a tale organo, sarebbero segate, insieme con quelle legislative, in forza del Decreto legislativo Prendevangelico 24 giugno 1946, il cui testo è il seguente: "1° Con effetto dal 25 giugno 1946, giorno in cui, a termine del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n° 98, si riunisce in Roma l'Assemblea Costituente, il Senato cessa dalle sue funzioni. - 2°. L'Assemblea Costituente delibererà sulla situazione giuridica personale degli attuali senatori."

L'esegzione si riferisce ad un problema, che la Commissione d'Istruzione dovette porsi e che risolse, nel senso affermativo della prosecuzione delle sue fusioni, in base ai seguenti argomenti: desunti puramente da un approfondito esame del Decreto. Dei due articoli, di cui esso consta, il secondo, pel suo contenuto specifico, richiamava per primo l'attenzione. I due concetti, che si ricavano dal senso letterale delle parole, sono:
a) individuando, come attuali, i senatori discriminati dall'Alta Corte di giustizia stragiunaria, ammette che essi conservano la qualità;
b) riconducendo alla Costituzionalità il provvedimento sulla situazione giuridica personale, va anche temporaneamente innanzitutto il complesso, insieme con i doveri, dei diritti spettanti al senatore, fra cui, fino a quando la nuova Costituzione in gestazione non avrà riconvinto questo punto, ovvero quello del foro speciale.

Al termine di questa disposizione, se non n'vi
gbla audare incrinarsi ad una costituzionalizzazione, non
ammissibile tra due articoli, susseguentisi l'uno
all'altro, la portata del prius deve necessa-
riamente limitarsi alla cesfazione delle fusioni
in legislative. Il che è poi confortato dallo stesso
testo di questo articolo. L'aver fatto coincidere
il momento della cesfazione delle fusioni
con l'apertura della Costituente, fa pensare che
il criterio informante sia stato quello di eli-
minare ogni interferenza del Senato, se non
nel campo dell'attività strettamente politica,
tutta assorbita nella Costituente, in quello
della legislazione ordinaria, dove, secondo qual-
che opinione nella doctrina, l'interferenza era
ammisibile. Nè si oppone che, pure in ordine
alla legislazione ordinaria, le fusioni del Sena-
to non potevano esplicarsi, perché, escludendo
esse dalla specifica competenza della Costituente,
erano state delegate al solo Governo. Quel-
lo stato di cose poteva essere modificato, com'è
stato modificato.

Una ulteriore considerazione ha, poi, non lie-
ve influenza sull'orientamento della Commis-
sione. Al Governo era stata segnalata la pen-
denza di vari progetti diretti alla commis-
sione d'Istruzione, di cui alcuni sul punto di
essere definiti. Ora la mancanza di qualsiasi
provvedimento sulla sorte di tali progetti ha dato
luogo alla illazione apparsa logica che, per lo
meno, in ordine ad essi non n'è voluto umbare
lo stato delle cose. E ciò, non solo per riflesso gene-
rale e prevalente nella prassi legislativa, di
evitare la successione di diverse giurisdizioni
in un procedimento già avviato, ma pure per
l'altro riflesso che, nella prospettiva di un
nuovo ordinamento giuridico, di cui non n'è con-
segnato i lineamenti precisi, fosse opportuno

lasciate immutata la situazione.

Poiché il fatto materiale nella denuncia è stato rappresentato come alterazione di alcune parti della perizia Fazio, operatori, med'anche il rifacimento del testo originario, con modificazioni in alcuni fogli, prima cura dei delegati agli atti istitutori è stata quella di fare delle ricerche per venire in possesso dei due originali, che non erano stati punto allegati al rapporto. Ma, per quanto si ha molto incisito in tali ricerche, gli originali non sono stati ritrovati. Avendo, però, il colonnello Fazio conservato copia di entrambi i testi, ha tali copie esibito. Del pari si è potuto acquisire dalla stessa fonte copia della relazione di collaud, che è stata riconosciuta conforme all'originale dal Presidente della Commissione, unico espertissime della medesima, il quale ha pure esibita una cimetta della relazione segreta, che la ripetuta Commissione inviò al Ministro delle Colonie in aggiunta a quel la ufficiale. Si sono così potuti ricostruire gli elementi obiettivi necessari per la prova generica del reato.

L'incarico dato al perito, in nome specie l'interesse dell'Amministrazione, del Lazzani, fu che, non potendosi determinare il corso dei lavori col sistema a regia, in quanto i documenti, che sarebbero stati necessari per questo metodo, mancavano o non erano attendibili, seguisse le vie consigliate dalla tecnica. Il Fazio, cioè non era certo chiamato a controllare l'esecuzione delle affermazioni circa i documenti, adempì all'incarico nei termini, in cui gli era stato dato, procedendo ad una storia a misura e ad un'altra attraverso la comparazione col corso di strade analoghe. Uno degli elementi, in cui egli ed i suoi collaboratori più si indebolirono, in relazione alla sua influenza sulla liquidazione

ne, fu quello di fissare l'unità del rendimento dell'operaio europeo in Africa. Come base dell'aulisti egli riportarono alle produttività di scavo in terra di quell'area ictura (esclusa la roccia da miniera), sia, come osservarono, per l'importanza del suo concorso al coto totale dell'opera e sia pel suo carattere di articolo di lavoro, in cui più influisce l'opera dell'uomo. Come pietra di paragone si richiamò la quantità di scavo, che un operaio produce in Italia in una giornata lavorativa e la si fissò in 6 metri cubi, si determinarono poi i coefficienti di riduzione per le condizioni speciali del lavoro in Africa e si arrivò alla conclusione che il rendimento in questa regione fosse di metri cubi 2,50 al giorno. Le modificazioni apportate a tale calcolo furono le seguenti: il punto di partenza della produzione in Italia da 6 metri cubi fu moltiplicato a 4,50, e, corrispondentemente minorando i coefficienti di riduzione di circa il 10%, si arrivò alla stessa conclusione di metri cubi 2,50.

Ora Salvatore Salera, mentre ha riconosciuto che la prima minorazione sia effettivamente la correzione di un errore, ha sostenuto che, invece, quella relativa ai coefficienti di riduzione sia stata fatta contro verità per mantenere il coto nei limiti degli della perizia Fazio, dimostrandone così l'ingenuità e, al fine di rendere plausibile questa affermazione, egli ha domandato insistenteamente di rifare la storia di tutta la veronica, commentandola man mano. Seguirò in tutto ciò che egli ha dedotto sarebbe un furto d'opera; qualche riconoscimento è giusto, però, fargli. La sua esposizione circa le enormi difficoltà del lavoro per le condizioni del clima, aggravate dalla necessaria coincidenza del maggior ritmo con la stagione calda, e per lo straordinario incisivo dell'porto di Massaua;

il più ricordo del sacrificio dei fratelli Nobile e Carlo, quali dirigenti dei lavori sul porto, per mantenere l'impiego agiusto della comune della strada ad ottobre e delle benemerenze dell'Impresa nell'excitare un maggior recorso, organizzando fra l'altro a Pusie specie una caccia a premi, hanno avuto il conforto delle dichiarazioni di molti - ed alcuni autorevoli - testimoni, e va attestato.

Circa le restanti affermazioni, la verità d'insieme che si trae dagli atti, è che, soprattutto al problema minuzioso le interferenze politiche di ogni genere e da ogni lato, la verità la perdebbe quella linea serena ed obiettiva, che il Collegio arbitrale le aveva imposto, e che a rebbe fatto luce piena nell'interesse di tutte le parti. Una considerazione specifica, però, non va trascurata. Lo Scalera ha attaccato violentemente il Colonnello Fazio. Sembrerà cosa non è stato compreso nella decenza del capitano Gargioli e non è stato elevato in memoria per la regina che egli non era a conoscenza dell'esistenza del decreti.

Per quanto riguarda gli attacchi la Commissione, pure non escludendo la possibilità di quel che lacuna od errore nell'opera di lui, non può mettere in dubbio, conformemente all'avviso espresso dallo stesso Capitano, la sua buona fede. Essere a dare un suo obiettivo ai nostri lavori la considerazione che, pur indicando la cifra dei 67 milioni per i costi dei lavori, aveva poi a base del decreti, tenne a dichiarare che ciò faceva unicamente per rispondere ad un quanto fondato sull'applicazione di un articolo del disciplinare, ma, in sostanza, egli riteneva che tale articolo non fosse applicabile e che il costo fosse quello dei 103 milioni da lui dedotti dalle due stime a misura e comparata.

L'idea della modificazione sortì nell'ambito della Commissione di collaudo, a seguito del fatto che il Perotti e il Montecuccolo rilevavano errato il punto di partenza dei periti circa la produzione di lavoro giornaliero dell'operaio in Italia, in quanto non avevano tenuto conto dell'impiego di tempo occorrente per le paie. A loro avviso la produzione andava ridotta di metri cubi 4,50. Nello stesso tempo, però, la Commissione, concordemente ed indipendentemente da quanto poi offerto nella misura dei coefficienti di riduzione, riteneva che la conclusione, a cui i periti erano pervenuti, della produzione di metri cubi 2,50 dell'operaio nazionale in Africa, fosse esatta. Come si spiega questa apparente incompatibilità fra una pretesa errata ed una conclusione esatta? La spiegazione, nel pensiero dei collaudatori, dovette essere che i periti, dominati dal primo errore, lo abbiano indirettamente corretto, esagerando i coefficienti di riduzione, spinti dalla necessità di adeguare il rendimento a quanto la pratica e l'esperienza loro suggeriva. A questo punto occorre domandarsi per quale ragione i collaudatori, che di fronte al rilevo di un altro errore, concordante la proporzione fra gli operaio nazionali ed indigeni, non erano limitati a sostituire la proporzione da essi ritenuta esatta, dando le ragioni nella relazione, non si siano aggiustati allo stesso modo in ordine ai rendimenti. Evidentemente essi obbediscono alla preoccupazione che l'appresa, nel giudizio arbitrale, avrebbe potuto opporsi al loro avviso, intorno alla scorsa di voce del calcolo, l'opinione espressa dai periti. Questa origine della modificazione sul testo della relazione, piuttosto che con atto separato, si trae da una non difficile intuizione, ma è pure confermata indirettamente dal Colonnello

Giusti con questo brano della sua dichiarazione: "della modificazione apportata alla perizia Fazio
ni ebbe notizia nell'ambiente di Asmara e destò
penosa impressione. Ricordo di avere ad Asmara
incontrato il tenente colonnello Brindisi (uno dei
collaboratori del Fazio), il quale mi mostrò anch'egli
informato della modificazione. Nel discorso cui
aggiunse che la modificazione non aveva alterato
l'imposto totale e che, in persie di così grande im-
portanza, non era difficile che s'inserisse in qual-
che errore che poteva poi essere sfruttato dalle truppe
se contro l'amministrazione". Suggestivata da
questa presunzione, la Commissione si affrettò
ad informarne il Lazzari e l'Intesa, che ne seguì
il concreto in un comportamento alla luce del
sole. Si volle, inverso, prima sentire l'avviso del
l'Avvocatura dello Stato; successivamente il
Perotti, che aveva avuto la miglior voce nei lavori
della Commissione, per la sua esperienza delle
 cose d'Africa, e per di più era amico del Fazio,
scrive a costui una lettera, con cui gli chiese in
favore di sottoscrivere il nuovo testo della perizia,
a cui erano state apportate due leggere rettifiche,
delle quali soltanto quella relativa ai coefficienti
di riduzione venne in discussione, come l'unica
che ha rilevanza giuridica. L'impresario
l'ex Capo del Gorio in Africa, generale Caffo, che
era stato chiamato al Ministero, ad aggiungere
un proprio biglietto all'autoco suo aiutante, di
cui n'aveva conoscere il carattere reale. Il te-
sto rifatto fu mandato alla residenza del Fazio
in Africa, il quale mostrò in principio una qual-
che riluttanza, ma, come si rileva dalla vicenda
della risposta al Perotti da lui esibita, per ragio-
ni estranee alla portata e finalità della richie-
sta, circa la quale fece soltanto una lieve ob-
biezione sulla modifica della prima voce del cal-
colo (produzione in Italia di 5 metri cubi), mul-

la obiettando nella conseguente microscopia dei coefficienti di ridefinizione. Questo fu lo molto giurato dei fatti, risultante da documenti e da testimoniaggi, fra cui al prius posto le ripetute dichiarazioni dell'uomo, che ne ha potuto parlare con conoscenza diretta, l'Aoe troni, e, non certo, può giovare a far pensare diversamente la lettera scritta nel 17 settembre 1937 dal Perotti al Consigliere De Bonis.

con dolore, in considerazione della fine valora del soldato, la Commissione s'indugia in questa lettera, ma non può trascurare di approntare l'uomo elementi in opposizione a quanto ora n'è esposto. La lettera è divisa in capitoli eletti individuati con numeri progressivi.

Nel numero I si fauno queste affermazioni: a) che la Commissione aveva incontrato, nella revisione della perizia, che il Tassis avesse fatto delle ipotesi di rendimenti, poi, in pratica, non completamente applicate; b) che aveva errato nei confronti per mano d'opera impiegata e uso d'opera industriale e che, applicando alla perizia la sola effica relativa alle mani d'opera, la stessa diretta (103 milioni) era salita molto ad oltre 120 milioni. Ora la prima di queste affermazioni è occulta d'equivoca, quando si pensi che, nella relazione, ai rendimenti sono consacrate molte pagine, in cui potranno esse pure delle imperfezioni, ma il ragionamento è esauriente con piena coordinazione fra la ampia illustrazione delle premesse e la concretezza delle conclusioni. La seconda affermazione contiene una vera accusa di mistificazione dei calcoli da parte della Commissione, perché mentre, in base alla revisione, il risultato della stessa a un punto sarebbe stato elevato da 103 milioni a più di 120, nella relazione di collaudò si fissò una cifra di vari milioni inferiore ai 103. Se nonché l'Aoe

hanno non solo ha interpretato come fantistica
niente affermazione, ma ha aggiunto, come
particolare, che, in ordine alla stessa, un solo
punto venne in discussione, una protesta, cioè,
del Perotti, di aumentarla, per considerarsi
di giusta, di qualche utilità, occupò però in un
modo inferiore ai 103, ma egli si oppose per così
diretto che doveva rimaner fermo il risultato dei
calcoli. Si aggiunge, in questi stessi numeri
primo, l'altra affermazione, apparentemente pre-
ve e più vaga ed oscura, che la Commissione
cedendo a suggestioni del Lazzari, per non met-
tere in cattiva situazione l'Amministrazione,
avrebbe mascherato i risultati delle esigenze, si-
portando cifre non molto dissimili da quelle del
la perizia. A che cosa si allude quando delle
ipotesi di sviluppi il Perotti parla in altro
numero? Nel numero 5, egli diceva infatti che,
nella relazione definitiva tenuta, la Commissione
avebbe consigliato al Ministro che onesta-
mente non poteva riconoscere di aver compiu-
to il suo dovere, ma l'Astetacci ha rilevato che
tali espressioni serviscono il concetto espresso
dalla Commissione ed a dimostrazione di ciò
si è richiamato a quanto vi predisposto fu scritto
in detta relazione: "Le condizioni eccezionali in
cui si sono svolti i lavori, le caratteristiche partico-
lari del contatto a ripetizione, e le anomalie rituate
createni in conseguenza della irregolarità della do-
cumentazione contabile, hanno costituito un com-
plesso di difficoltà, che la Commissione di collaudo
non può affermare di aver totalmente risolto".
Della modifrazione concernente i coefficienti di
riduzione il Perotti non parla in modo preciso.
Soltanto nel n° 6 accenna di spiegare ed in modo
verso a modificazioni nella perizia di alcune ipo-
tesi di sviluppi, ma è preciso lo stesso di
scaricarne la responsabilità sul Lazzari e, sen-

pre in funzione di tale scopo, facendo intuire a chi avesse potuto le conoscere, afferma che scrisse la lettera al Fazio per una gran suspisione dello stesso Lazzari. Circa l'entità del rendimento in Apice non fa affermazioni dirette, ma in modo indiretto, ricordando ch'egli fu costretto a far sospendere alcuni lavori idrici, a cui era preposto, per la scarsità o la quasi nullità di tale rendimento a causa del clima. Se non che il generale Caffo ha mentito in pieno questa affermazione, rettificando che la sospensione dei lavori fu ordinata dal comando, indistintamente per l'alto e per il basso piano, unicamente per ragioni tecniche, all'infuori di ogni altra considerazione.

Questi ultimi, e se ne potrebbero aggiungere altri, dimostrano ad evidenza che la lettera si sforza di orientare, punto per punto, la risuspicione in modo opposto a quella incursione tracciata in base a documenti e testimonianze dirette, a creare, in altri termini, un contraltare. Ciò la rende sospetta, ma la difficoltà viene soprattutto dal fatto che il Perotti attribuisce ad uomini come il Montezemolo, che ha rivelato, agli eventi a tutti noti, virtù eroica di coraggio, ed all'Aochani, della cui retitudine non è lecito dubitare, anche per ammissione del Garzini, uonché a lui stessi, che lavorò in piena concordanza, un comportamento che si dovrebbe definire dishonesto, e per di più di supina negligenza ai voleri del Lazzari. Vero è che il tenente colonnello Cammarata, riferendo un colloquio col Perotti, in cui costui gli avrebbe detto che la strada, costruita dagli Scalera, era costata molto meno di altre analoghe, parla dell'assenza del Montezemolo e di una sua tacita manifestazione di consenso. Tuttavia in una lettera da lui scritta al Generale de Bonis nel

maggio 1937, e di cui ha enibita la vicenda, per eliminare la perplessità manifestata nel la dichiarazione, sia alcuni giorni prima, circa la data dell'incontro, si accenna alla presenza del Montezemolo, ma non si parla punto di alcuna partecipazione di lui al colloquio e, tanto meno, di alcuna sua manifestazione anche minima. E nella lettera del Perotti al De Bono, neanche si conferma il colloquio, non si parla punto della presenza del Montezemolo. E pure nel 1937 il ricordo doveva essere fresco ed il Montezemolo, vivo, avrebbe potuto con una manifestazione orale eliminare l'enigma di quella vicenda.

Dopo l'aurilia della fase, che precedette il passo fatto dall'Avvocato e dal Lazzari presso l'avvocatura dello Stato, è avvenuta la messa a punto della parte avuta da essa Avvocatura nello sviluppo della vicenda. L'incontro dei due esperti avvenne nel gabinetto del Segretario Generale, avv. Galimberti, con costoro, con l'avv. Mazzucchi, difensore dell'Amministratore nel giudizio arbitrale e con un terzo avvocato, che, per scarsi rapporti, non si è potuto precisare. Gli avvocati informanti della cosa espressero considerabilmente il loro parere affermativo della licetità della modificazione del testo genovese. Esso fu fondato sulla duplice considerazione, di fatto l'una e di diritto l'altra. La prima ha fatto alla circostanza che la rettifica appariva formale, un sostanziale, in quanto si riferiva ai fattori del calcolo, non al risultato, che era l'elemento veramente influente sulla determinazione del costo. Salvatore Scalera ha diffusamente insiugurata l'estate di tale risultato: brevi osservazioni non sono inopportune. Il Faro ha, non senza diffusa iniziale, illustrate le ragioni in appoggio della produttività di metri cubi 2.50. Questa cifra

è in fondo una media, perché pura pura differenza per l'alto e per il basso piano, come pura pure in rapporto agli operai specializzati, circa i quali non ricorre il coefficiente più favorevole di riduzione, oppure la qualità scadente della mano d'opera. Di più in relazione al basso piano si rileva che, in tale regione, il lavoro era eseguito a turni di sei o sette ore al giorno per ciascun fermo. D'altra parte, al di fuori del giudizio tecnico, ha una certa importanza l'osservazione che tutti i testimoni interpellati su questo punto, a cominciare dal prof. Arcegeli, pure affermando che il rendimento era basso, non hanno creduto di uscire dal giurale, specificandone l'evidenza, e qualche importanza ha pure il veloce logico che, se l'imprese potesse, col vigore della sua organizzazione e con l'opera affidatamente disciplinatrice dei dirigenti, rendere un servizio al paese a dispetto dello reticentus del genio militare, ciò dovrebbe mettersi in relazione col fatto che si riuscì ad ottenere un notevole rendimento. Comunque, si chiamando la pura osservazione del fascio, che al calcolo nel rendimento non si può attribuire un valore di assoluta certezza, in quanto è in funzione di un criterio oggettivamente preventivo, ciò che ha influenza, ai fini penali, non è l'assenza assolutiva della cifra, ma la buona fede di coloro che l'hanno indicata, periti e collaudatori, e questo è stato largamente dimostrato.

La considerazione di diritto è stata con ragione del testimone Galimberti: "Ci trovammo tutti d'accordo nella considerazione che non si trattava di un atto di portata costituzionale ed amministrativa, dal quale la legge poteva concepire determinati effetti giuridici, come ad esempio il verbale di coltando, di ripulendo, ecc., ma non tralasciare dello studio

di un furioso urlo, diretto alla propria amministrazione, la quale poteva fare il conto che aveva creduto e poteva provocare il riacquisto e la conversione. etc. E' facile cogliere che il ragionamento prese le mosse da quell'opinione che, pure non avendo avuto il consenso della giurisprudenza, ha il suo seguito in qualche parte della dottrina e soprattutto l'accors favore dell'Accademia dello Stato, come risulta dalle mie relazioni, quell'opinione, cioè, che fa distinzione fra atti interni ed esterni, escludendo per i primi la possibilità del resto di falsi, in quanto servono unicamente all'uccisione casuale senza alcun rapporto col pubblico. E s'intende con pari facilità che per questo orientamento principale, per sé stessa legittima, come atti della mente, a far spiegare agli Avvocati che la religione Falio, dal momento in cui era stata aperta, nel decreto del penale, come elemento base della determinazione del conto, ne aveva unito il carattere pubblico. Tanti più che, avendo fatto le veci del conto freule, era destinata a far parte degli atti del giudizio. Tu, dunque, una lacuna ed un rimedio, una lacuna e svilimenti sono frequenti nei ragionamenti di ogni genere, e soprattutto nella dialettica giuridica, e neppure ha mai pensato che potessero essere materia di attacchi penali, volgendo così nel terreno dell'errore ierito nella natura umana. Questa genere pratica del parere è già sufficiente a renderlo inutile del sorriso di atto doloso, ma non è inutile richiamare alcune circostanze esteriori, che magari meritano di valori della incertezza. L'avviso fu espresso da varie persone, senza alcuna probabilità intesa e in rapporto alle quali la stessa parte civile ha riconosciuto la mancanza di ogni ragione d'ordine personale. Lutto si volse al di

fuori di ogni tentativo di camuffamento e di segretezza, in un modo insinuando inompetibile col clima del delitto di falso, in cui il fine è sempre diretto a creare l'ignoranza. Si è già chiarito il motivo, che consigliò d'invitare il Fazio alla rettifica nel testo genuino, insicché con un supplemento o con qualunque atto separato, ma questo motivo corrispondente in una presunzione, pur se sopravvalutata, non è adeguato a spiegare un comportamento, della cui criminosità n'è forse avuta la consapevolezza. L'intervento ulteriore del tenente Scaronetti fu provocato dall'idea che ebbero i dipendenti d'informare della cosa il Cops e di obenerne l'approvazione. L'informazione fu sommaria e n'aveva l'accento specialmente sul carattere formale della modifica. In relazione a tale carattere ed alla prudenza ch'egli non poteva non avere in due collaboratori di grado elevato, n'spiega, al limite del semplice buon senso, che un falso stata sollevata alcuna obiezione. Ma vi è di più: lo Scaronetti era stato estraneo alla formulazione del decreto del genuino, come si evince dalla lettera del Perotti; ed è probabile che l'ignorante, non egendo nell'ordine delle cose che il Cops di un ufficio importante debba seguire od agire informato dei singoli movimenti di una procedura. Comunque del decreto, secondo la dichiarazione dell'Astiani, non vi parlò nel colloquio, e, se anche l'informazione ci fosse stata, essa non aveva un'importanza, per cui forse lelita la presunzione della necessaria sua fissazione nella memoria.

Malgrado tutto ciò, gli vennero puntati specialmente contro di lui, attribuendogli di essere stato uno strumento del Legoria. Le voci che, in base a quanto lo Scaronetti ha dimostrato, il suo fiero sentimento d'indipendenza

za, che gli ha costato perniciosa avverezza, con
più espere messo in discusione, tanto più che
nella posizione raggiunta non aveva bisogno
di protestare. Né, in riferimento all'epoca
dell'avvenimento, può pensarsi a ragioni per-
sonali. Lo stesso Salvatore Scalera ha parlato
del loro amichevole, con cui gli parlò nell'inc-
ontro presso la sede del supercollegio. D'altronde,
se n'astiene dal clore a cui lo
Scalera li ha rivestiti, i riferimenti da lui
fatti toccano unicamente l'intervengenza
del giurisconsulto. Ed, a parte che i fatti di
epoca recente non sussurrano influenza nel proces-
so attuale, vennero esperti popolari riportarli
a ragioni estranee al giurisconsulto. Proprio il
Cirigliani lo Scavonetti non audì di sua ini-
nitativa, ma fu chiamato e depose quanto
era a sua conoscenza per l'esercizio delle
giurisprudenze. Ed infine, a sorte di questo giu-
dicio, non vanno trascurate le parole alter-
amente deferenti e belligeranti, che si leggono
nella sentenza della Sezione istituzionale della
Corte d'Appello di Roma, che assolse gli Scalera.
La sezione non dubitò della verità di quanto
lo Scavonetti aveva riferito, ma dubitò della
verità di quanto a lui aveva detto il De Boos.

Chiaramente si trae, dalla dimostrazione
ora fatta, che vada escluso perfino il semplice
sospetto di un'azione dolosa, con da parte del
lo Scavonetti come del Mattiucci, e la formale
la fermata della sentenza non può essere
se non quella che il fatto non costituiva reato.
Giò posto, c'è evidente che, in confronto del Lar-
zari la norma del Regolamento predesunto del
senato, a lui applicabile, sia quella della prima
parte dell'art. 55, non quella del capoverso. E
non può dubitarsi che, nella discrezionalità
da detta norma lasciata, la Commissione di cui

ne debbe estendere il giudizio anche a lui. Il fatto è unico e, d'altra parte, la nostra dipendenza della sorte del Lazzari da quella degli Avvocati, a cui si rivolse per il parere, appare chiara sol che si pensi che, in fatto egli agì a quel modo, in quanto dall'organo complesso ebbe l'aspirazione che quell'azione fosse lecita.

L'estensione, però, non può ammettersi in confronto dell'ex ministro Lepore, pur se la sua posizione, circa l'elemento del dolo, sia assai lontana quella del Lazzari e malgrado che tanto la parte civile quanto la difesa di lui abbiano sostenuto un'opinione contraria. La parte civile è partita dal presupposto che, nella specie, non si trattasse di reato ministeriale. La confusione di tale presupposto non ha bisogno di molte parole, quando si tenga presente che l'attività del Lepore nell'avvenimento è stata, dall'ordine dell'inchiesta all'esecuzione del decreto ed oltre, unicamente esplicazione delle sue funzioni. Né può modificarsi la situazione per l'accenno fatto dello scalera ad un suo velle ripicco, tutt'altro che d'interesse pubblico, poiché, a parte che non c'è consentito elevare a dignità di prova delle semplici vociferazioni, è certo che il reato ministeriale non è caratterizzato dal fine, che nel reato d'ogni altra specie è sempre antijuridico, ma dal mezzo con cui si esplica, cioè l'abuso delle funzioni.

Quanto, poi, si è osservato circa la riformazione venutasi a creare in dipendenza della soppressione, meglio che neglimenti, della Camera dei fasci e delle corporazioni, della quale il Lepore era comunezione e circa la mancanza nel momento attuale di una Camera dei deputati (la Costituente ha funzioni speciali), per inferire la mancanza dell'organo, a cui lo Stato lo domanda l'esercizio della

meza in stato di accusa, non posso impedire il corso dell'azione penale, non appare fondata. Tuttavia tutto non è lecito parlare d'imperdimento definitivo, in quanto c'è certo da, per concordanza e suffragio della Camera dei Deputati risoyere.

In secondo luogo la parte civile non ha portamento al verso carattere della meza in stato di accusa. Mentre l'autorizzazione della stessa Camera, per la prosecuzione dei reati commessi dai suoi componenti, ha la portata di una semplice integrazione del potere d'impegno dell'azione penale spettante al Pubblico Ministero, per i reati commessi dai Ministri, nell'esercizio delle loro funzioni, l'art. 36 dello Statuto conferisce addirittura quel potere d'impegno unicamente all'organo politico. La realtà positiva è poi la seguente: mentre, con leggi speciali, sono state abrogate molte disposizioni dello Statuto alterato, quella circa la potestà esclusiva della Camera dei Deputati di mettere in stato di accusa i Ministri non è stata toccata, e si può dire, che non lo sarà; perché, nel progetto della nuova costituzione, si muta semplicemente l'organo, a cui è deferito il corso del giudizio, ma la potestà d'iniziativa resta immutata.

Che, in applicazione del corrispondente disposto degli art. 480 e 380 del Codice di procedura penale, riconosciuti dall'art. 18 del Regolamento giurisdizionale del Senato, l'alterazione parziale della persona fatta de' fatti deve dichiararsi nel dispositivo. Ma gli ulteriori provvedimenti non possono essere emanati sia perché nella specie manca l'oggetto della relazione e sia perché non è presente nel giudizio l'amministrazione dello Stato.

Per questi motivi

Visti gli art. 35, 37 e 47 dello Statuto, 476 e 110 del Codice penale, 45, 49, 378, 380 e 480 del Codice di procedura penale e 17, 18, 40, 54 e 55 del

Regolamento giudiziario del Senato,

Tu conosciuti alle conclusioni del Pro-
blico Ministero, intesi i difensori delle parti
civile e degli imputati.

La Commissione d'Inquisione
provvede come appresso:

1. Rigetta l'eccezione di difetto di giurisdizione;
2. Dichiara che, allo stato, non si può procedere
a carico dell'ex ministro Alejandro Lespona;
3. Dichiara che nella relazione di perizia del
Colonnello Arturo Faio, inviata al Ministero
delle Colonie nel 7 novembre 1936, furono modifica-
te le due prime voci concernenti il calcolo di reu-
dimento dell'operaio magistrale, lasciando immu-
tato il risultato dello stesso calcolo;
4. Dichiara di non doversi procedere nei confron-
ti del senatore Gaetano Scovaceti, dell'avv. Giuseppe
Mattuccia e del dottor Giovanni Lazzari, perché,
per assoluto difetto di dolo, il fatto non costituisce
reato.

Così deciso, in Camera di Consiglio, il tre
marzo 1947.

A Presidente

Michel G. Agnelli



H. Cancelliere

Bruno Galante

Li 7 marzo 1947 comunicato al P.M.

S. Moretti - s.m.

Li 15 marzo 1947 si inviate 3 copie in bollo alla parte civile,
senza percezione d'arbitri. S. Moretti - s.m.